Anno I. Salerno, 24 Settembre 1869 N.° 27.° e 28.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

INTESO A PROMUOVERE L'ISTRUZIONE E L'AGRICOLTURA

SPECIALMENTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; tre mesi L. 1, 60; un numero separato Cent. 30.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *I libri di testo per le scuole elementari* — Agricoltura — *Il gas acido carbonico* — Bibliografia — *Della vita di G. Cristo, libri tre di V. Fornari* = *Per il IV. Centenario di N. Machiavelli, Carme di A. Linguiti* — Nostra corrispondenza — *Le Conferenze magistrali di Vallo* — *Cronaca dell'istruzione.*

SU' LIBRI DI TESTO

PER LE SCUOLE PRIMARIE D' ITALIA

Parere della Commissione [1] *scelta dal Consiglio Scolastico di Salerno*

Uno dei bisogni più gravi, a cui fa uopo che si provvegga nelle scuole elementari e secondarie d' Italia, sono, per universal consentimento, i buoni libri di testo. Senza di essi l' insegnamento primario specialmente, per non essersi ancora snodata negli allievi la riflessione, non può riuscire a bene. Onde sono pel maestro come i ferri di mestiere, senza de' quali l' opera sua, pognamo che egli sia valentissimo, fallisce. Alla mancanza di essi l' illustre filosofo Antonio Rosmini arrecava in gran parte la sterilità dell' istruzione, il fastidio degli studi, la corruzione e la malignità degli alunni: « V' ha due maniere di libri, egli dice. Alcuni sono libri classici, solenni, che contengono la sapienza del genere umano, scritti dai rappresentanti di questa sapienza: libri dove non è nulla d' arbitrario e di sterile, nè nel metodo, nè nello stile, nè nella dottrina: dove non sono registrati solamente de' veri particolari, in una parola, dell' erudizione: ma sono date le universali verità, le dottrine feconde, salutari, dove l' umanità ha

[1] La Commissione si componeva dei signori Centola Cav. Giovanni, Linguiti Prof. Cav. Francesco, Testa Prof. Michelangelo, Capone Prof. Vincenzo, Vece Prof. Antonio, Olivieri Prof. Giuseppe.

trasfuso sè stessa co' suoi sentimenti, coi suoi bisogni, colle sue speranze. Vi sono all'incontro degli altri libri minuti, parziali, opere individuali, dove tutto è povero, freddo; dove l'immensa verità non apparisce che minuzzata, e in quella forma, in che una menticina l'ha potuta abbracciare; e dove all'autore spossato nella fatica del partorirla, non è restato vigore d'imprimere al libro altro sentimento che quello del suo travaglio, altra vita che quella d'uno che sviene; libri, a che il genere umano uscito degli anni della minorità fanciullesca volge per sempre le spalle, poichè non vi trova sè stesso, nè i suoi pensieri nè i suoi affetti, e a cui tuttavia si condanna barbaramente e ostinatamente la gioventù, che pur col senso naturale li ripudia, e che bene spesso, per un bisogno di cangiarli in migliori, cade nella seduzione de' libri corrompitori, o acquista un'avversione decisa agli studi, o da lungo patir violenza nello stringimento delle scuole prende un odio occulto, profondo, che dura quanto la vita, contro i maestri, i superiori tutti, e le verità stesse in que' libri contenute ». [1] E sventuratamente codesti pessimi librettucciacci sono così abbondanti, come scarseggiano i buoni. Tosto che viene in luce un *programma* d'insegnamento, come lo dicono; uomini inetti, da altro non sospinti che da sfondata cupidigia di guadagno, subito si mettono all'opera in quelle solite officine dove cosifatta roba d'ordinario si manipola e si fabbrica; e in meno che si pensa, se ne vengon fuori con libri, Dio sa come, rabberciati; nei quali tutto è barbaro, lingua, stile, pensieri; nessuna sapienza nel dettarli, nessuna logica nell'ordinare e svolgere le idee, nessun fiore di venustà; dappertutto è anzi un perpetuo slogicare e parlare a vanvera. E su questi libri, ahi dolore! spesso i mal capitati fanciulli debbono comporre e informar l'animo e l'ingegno.

Ora in mezzo a sì grande moltitudine di pessimi libri, quale sarà la norma sicura a poter eleggere, tra' pochi mediocri e i pochissimi buoni, quelli che sieno più acconci da porre in mano de' fanciulli delle scuole elementari? A voler dirittamente procedere in questa bisogna, e' ci pare necessario avere una stregua, un modano ideale con cui si riscontrino que' libri che al fine della istruzione elementare sono stati ordinati. La quale ideale perfezione non ci è stato malagevole ritrovare, ponendo mente allo scopo dell'insegnamento primario.

Questo, se non andiamo errati, mira innanzi tutto a svolgere ne' giovanetti gl'istinti buoni e generosi, a risvegliare il sentimento morale, a prepararli convenientemente per adempiere i propri doveri nella nuova vita civile a cui ora è chiamato il popolo italiano, e che conferendo maggiori diritti, impone altresì obblighi maggiori. L'attendere unicamente ad arricchire di cognizioni di ogni maniera le menti de' fanciulli,

[1] Rosmini, Delle Cinque piaghe della Chiesa, cap. 2.

sperando che a questo modo si ottenga la educazione del cuore, fu pensiero degli antichi sofisti combattuto invincibilmente da Socrate. Il quale opinava che i primi anni, così rapidi e così docili della vita umana, bisognerebbe spenderli tutti a informar gli animi al bene. [1]

Ora a riuscire in questo nobile intento, egli è mestieri che la idea morale, a voler che abbia maggior efficacia e attrattiva, non venga astrattamente bandita in aridi precetti, ma individuata nei fatti o storici o immaginati che e' sieno. Imperocchè, essendo la fantasia la prima a svolgersi ne' fanciulli, dobbiamo di essa giovarci per innamorarli dell' onesto, e volgere le loro menti al vero. A ciò sono di grande efficacia i racconti, le novelle, gli apologhi, le parabole, i dialoghi; mercè de' quali generi di componimenti certe sentenze che sorpassano da sè sole l' intendimento de' fanciulli, vengon da questi non pure comprese, ma con piacere lette ed ascoltate. Onde il vero ed il bene, cominciando a mostrarsi ad essi sotto gradevoli forme, a sè li attirano piacevolmente, e alla inesperta ragione presta soccorso la vivacità della fantasia. In questo però è da procedere con assai discernimento. In sulle prime egli è mestieri che gli apologhi, i racconti, le descrizioni in cui si vuole adombrare l' idea morale, sieno semplici, e si aggirino sopra i più ordinari accidenti della vita; chè così l' ammaestramento non è troppo velato, nè reso stucchevole. Onde non sappiamo che dirci di quei libri, ne' quali, coll' intendimento di educare, si narrano fatti strani che suscitano troppo la fantasia, o avvenimenti così intrecciati che sospendono tanto l' animo del lettore da richiamare essi soli la sua attenzione. Così la luce dell' idea morale si annebbia, e l' ammaestramento passa inosservato; e le pagine dove si contiene qualche morale considerazione, sono saltate a piè pari come troppo fredde e noiose verso le altre. È necessario inoltre che i racconti non sieno di fatti atroci, di perfidie, di cupe macchinazioni e feroci vendette, che conferirebbero piuttosto a pervertire e spegnere ne' fanciulli il senso del bene. Nè si dica, che conviene scaltrirli delle frodi, delle insidie e de' delitti di cui è piena la vita; imperocchè bisogna rispettare nei fanciulli la felice ignoranza del male, l' ingenuo candore della innocenza, e mantenerne tranquilla e pura la fantasia. È uopo infine che non si presentino ad essi che le virtù semplici e modeste proprie dell' età loro, e che siano individuate in personaggi e fatti che loro si attengono e alla loro vita possono applicarsi. Che importa, pognamo, offrire ai fanciulli esempi di beneficenza di re e di imperadori, virtù eroiche di grandi capitani, clemenza di uomini cospicui ed altre cose simili? E' non intendono, nè sentono nulla. Quanto non sarebbe più utile presentare ad essi modelli di pietà filiale, di amor fraterno, di affabilità ai servi, di carità verso i poveri?

[1] Ruggero Bonghi, Analisi del *Protagora* di Platone.

Contro questa maniera d' informare al bene gli animi dei fanciulli, non ignoriamo che alcuni acremente inveiscono. « Quanto alla parte morale, dice Vittorio Cousin, il grave difetto dei libri onde si educano i fanciulli, è quella stolta sentimentalità, che si crede operar maraviglie indirizzandosi al cuore e alla immaginazione anzichè alla ragione. Questa molle istruzione non inculca principii veri, senza i quali non vi ha moralità. Ci vuol altro. Io penso con Kant, che i fanciulli sieno capaci, più di quel che non si crede, di comprendere i principii di morale in tutta la loro verità, ossia in tutta la loro gravità, quando si sa bene esporli.... Io non vorrei esser troppo severo; ma temo forte, che la più parte dei libri che si pongono in mano dei fanciulli, per essere troppo superficiali, non riescano piuttosto dannosi che utili... Io preferisco adunque alla leggerezza e alla sentimentalità dei nostri libri popolari la solidità di quelli di Alemagna »[1]. Noi non possiamo al tutto accordarci col filosofo francese. Il dovere in tutta la sua severità non potrà mai essere appreso dal fanciullo, in cui può assai più la fantasia che la ragione. Così al certo non si governarono coloro che in opera d' istruzione primaria sentirono assai addentro. I libri d' istruzione elementare del Taverna non si leggono da' bimbi senza sentire amore per la virtù. Leggete la *Ciambella*. Come vi è bene espresso il dovere di restituire la roba altrui ritrovata! La virtù non può meglio istillarsi nel cuore de' pargoli: per essi vuolsi la immagine; vuolsi parlare alla fantasia e all' affetto. Se non che, nell' agevolare e appiacevolire la educazione e istruzione elementare, è da badare che non si travalichi il segno con certi libri che mirano a ridurre ogni cosa a trastullo, e con certe frivolezze che assuefanno le menti a vedere nello studio non altro che una nuova forma di divertimento e di spasso. Si faciliti pure, e si renda al possibile gioconda la istruzione; ma questa non ismetta mai la sua serietà, se non si vuole che l' intelletto poco esercitato intorpidisca, e la pasciuta curiosità e il solleticato amore di cose piacevoli faccia venire in uggia e fastidio qualunque libro grave e istruttivo. Si lascino, dice il Cousin, alle femminelle i frivoli libretti e le inezie eleganti; solo coll' esercizio virile dell' ingegno i giovani possono elevarsi all' altezza de' destini del diciannovesimo secolo.[2]

Or questa ideale perfezione, propria di opere ordinate alla morale educazione, non ci fu dato di trovar compitamente in nessun libro. Crediamo però che ad essa si accostino, *Le Letture graduali* di Pietro Thouar; il *Fanciullo*, il *Galantuomo* e il *Carlo Ambrogio* di C. Cantù; i libri di lettura del Taverna e del Lambruschini; il *Giannetto* del Parravicini; le *Letture graduali* del P. Girard, traduzione corretta dal Thouar; il *Piccolo Giannetto* con annotazioni e dialoghi famigliari del

[1] V. Cousin, de l' Instruct. dans l' Allemagne, Let. 3.
[2] V. Cousin, Introd. a l' hist. de la Phil. Leçon. II.

De Stefano; le *Letture scelte ad uso delle scuole municipali di Napoli*; e per le scuole femminili il *Libro dell' adolescenza femminile*, compilato da A. Mauri. In tutte queste operette, dove più, dove meno, congiungendosi l' utile col dolce, s' inspira ai fanciulli generosi affetti e nobili sentimenti, e per via di narrazioni, di apologhi e dialoghetti si desta e afforza in essi il senso del bene, e si ammaestrano negli svariati doveri verso Dio, verso di sè, verso gli altri e la patria.

A questi ci piace aggiungere due altri libri venuti in luce di recente. Il primo è una *Nuova Raccolta di scritti per fanciulli di Pietro Thouar, ordinata ad uso delle scuole dal prof. Pietro Dazzi.* Gli scritti del Thouar, per comune giudizio degl' intendenti, vanno tra' migliori di quanti videro finora la luce per il nobile fine della educazione de' fanciulli. Ed è veramente da commendare il felice pensiero del Dazzi, cui è piaciuto di farne una scelta giudiziosissima, e distribuirli in parecchi volumetti di poco prezzo. Se ne sono finora pubblicati tre: l'uno contiene varii raccontini; l' altro dialoghi e aneddoti; il terzo è un' antologia in prosa e in verso, composta in buona parte di favoline. Tutto con fino giudizio è stato tolto dalle cose più facili del Thouar e meglio accomodate alle tenere intelligenze, e dove con bel garbo sono espressi affetti verso Dio e verso la patria, e conforti ed eccitamenti a virtù. A togliere poi le difficoltà del linguaggio poetico, a ciascuna poesia è premessa una breve dichiarazione che ne dilucida il concetto; e in fondo delle pagine non mancano opportune noterelle per quei vocaboli che sono di più difficile significazione. L' altro libro che ci piace proporre, è uscito dalla Tipografia Malvolti di Rimini col titolo di *Prima e seconda lettura*, e dal Fanfani, giudice in queste cose autorevolissimo, lodato come *il meglio immaginato, il più nuovo e ad un tempo il più semplice, il più logico e il più gradatamente progressivo.* [1]

Affinchè poi il concetto e il senso del bene e del dovere mettano più profonde radici nelle menti e negli animi de' fanciulli, sono necessari que' libri, che di proposito trattano del bene, della virtù, dell' annegazione, dell' amore del sacrifizio, della legge morale e dei vari doveri che essa ingenera in noi verso Dio, verso noi stessi, gli altri e la patria. Le quali cose, quando sono esposte a' fanciulli con forme convenienti all' età loro, valgono a discoprire la bruttezza del vizio e la leggiadria della virtù per modo da mettere in essi abborrimento per l' uno e amore per l'altra. Al quale fine crediamo di dover proporre come libri di testo, oltre ai *Doveri* di Silvio Pellico e all' operetta del Prof. Chiarolanza, i *Consigli a' giovani* di Nicolò Tommaseo, i doveri morali e civili de' giovanetti per Giovanni Parato, e *Tommaso o il Galantuomo istruito* di P. Fornari. Virtù, religione, socie-

[1] V. il giornale *La unità della lingua, Firenze, 1869, N.° 1.*

tà, tutte le relazioni che ha l'uomo con sè, cogli altri, con Dio sono ben considerate nel libro del Tommaseo. È, a dir breve, una trattazione di etica, condotta a mo' di consigli paterni, senza quelle formole aride ed astruse che la renderebbero fastidiosa ed inefficace, ma con modi semplici, belli ed amorevoli. La morale poi del Parato è insegnata non solo per via di semplici precetti, ma ancora per esempi storici e per novellette accomodate alla intelligenza de' fanciulli. Da ultimo il *Tommaso* o il *Galantuomo istruito* del Fornari è ottimo libro ed assai utile. Immagina l'A. che in un villaggio vi fosse un buon vecchio, il quale per le sue virtù era in voce di *galantuomo*; e pigliandone a raccontar la vita, si fa a ritrarre come tante scene, nelle quali si rappresentano quasi messe in atto tutte le virtù di lui, che si porge sempre amoroso e fido consigliere dei suoi terrazzani, propagatore di ogni buona e santa cosa, ed estirpatore di ogni vizio e reità: sicchè, sotto piacevoli forme, può questo libro considerarsi come un trattatello di virtù religiose, morali e civili, assai opportuno specialmente per le scuole di campagna e degli adulti. [1]

Fondamento poi della morale e de' doveri è la religione, senza la quale la legge è il volere degli scaltri o de' più forti, il bene è una vanità, la virtù è o passione o interesse o debolezza. Onde non si potrebbe dire agevolmente quanto sia importante un apposito insegnamento religioso; il quale, quando sia ben condotto, varrà a sceverare la religione, così semplice e schietta, dagli abusi degli uomini, e a mostrare come essa, in luogo di condannare e spegnere, ingentilisca, sanzioni e consacri i più nobili affetti degli uomini. Nel che, onde non si corra pericolo di errare in materie così importanti, proponiamo il catechismo religioso della Diocesi.

(Continua)

CONFERENZA 15.ª

Il gas acido carbonico.

Come si formi, e da quali elementi — Proporzione di questi elementi — Perchè dicesi gas acido — Sua tendenza a combinarsi a' minerali — È corpo tutto bruciato e perciò non può sostenere altra combustione e non è respirabile — Non imbratta di troppo l'aria e per quali ragioni — Sua importanza per la vita e nutrizione delle piante.

Il carbone, o meglio il *carbonio*, che è il principio puro del carbone, trovasi sparso largamente in natura, e segnatamente tutte le sostanze animali e vegetali ne contengono. Voi non potete dubitare di ciò, perchè sapete che se bruciate qualunque di queste sostanze in un vaso chiuso, otterrete del carbone, e se insistete nell'abbruciamento in contatto dell'aria,

[1] V. il giornale *L'Unità della lingua*, N.° V.

avrete un residuo assai scarso rispetto al volume della sostanza bruciata, cioè la cenere. Or tutta quella parte che costituiva la legna, la carne, la candela che bruciaste e che non è più, non crediate punto che siasi annullata, chè mai nulla si distrugge in natura, ma solo si trasforma. Tutta quella parte, vi dicevo, si è tramutata in un *gas*, cioè in una sostanza aeriforme che dai chimici si è chiamata *gas carbonico*. In altri termini sempre che accade combustione di corpi, cioè la combinazione dell' ossigene che è comburente per eccellenza con un corpo combustibile avviene sempre formazione di gas carbonico. E vi ricordate che parlandovi dell' aria, io vi feci notare la moltiplicità delle combustioni; alcune attive e visibili per la luce e pel calore; altre insensibili o poco appariscenti, come quella che si verifica nella respirazione degli animali, nell'arruginirsi del ferro, nell' imporrarsi del legno ed altre molte. Dunque questo gas carbonico costerà della combinazione dell' ossigene dell' aria e del carbonio, che si conteneva nella sostanza bruciata, e la proporzione di questi due fattori è di sedici del primo e sei del secondo. Or dovete sapere che quando in una combinazione chimica l' ossigene predomina, il nuovo prodotto riesce acido, per la qual cosa a significare codesta eccedenza dell' ossigene, si è detto gas acido carbonico.

Or che vi ho detto in che consiste questo gas, potete da voi immaginare qual gran quantità se ne diffonda ogni momento nell' aria. Vi sono tutti gli uomini e tutti gli animali che respirano e ne emanano grandissima quantità. Tutti i fuochi e tutti i lumi che si accendono, tutte le fermentazioni che si eseguono, e per giunta anche i Vulcani in attività ne vomitano grandissima copia. Ma se grande è la quantità di gas acido carbonico che si forma incessantemente, bisogna conchiudere che anche gran quantità se ne consuma, e specialmente le piante ne assorbono in buon dato; perchè è indispensabile alla loro esistenza.

Il gas acido carbonico ha grandissima tendenza a combinarsi con sostanze minerali. Voi ne potete avere un esempio nella calce. Essa si forma mercè la cottura delle pietre, le quali contengono la calce in combinazione di altre sostanze e del carbonio. Ma l' azione forte del fuoco fa sviluppare e svaporare il carbonio; e nella calce viva, allorchè la cavate dalla fornace, voi avete questa sostanza pressocchè priva di carbonio; ma se la lasciate all' aria libera, essa assorbirà di bel nuovo dall' atmosfera il gas acido carbonico e si andrà man mano indurando e ritornerà presso a poco allo stato primiero di pietra. Sul qual fatto si fonda la pratica dei cementi che servono alla costruzione dei nostri edifizii. Ed al proposito della calce, la quale assorbe dall' aria il gas acido carbonico, vi dirò pure che se questa viene in contatto di acidi, che vi abbiano maggiore affinità, entrerà in combinazione con questi, e lascerà sfuggire il gas acido carbonico. Versate se vi piace un acido minerale qualunque, e sia pure un acido vegetale come l' aceto ed il limone sulla pietra di marmo, che è un carbonato di calce, e voi vedrete fumigare la miscela, e se coprite il miscuglio con una campana, raccogliereste il gas acido carbonico nel suo stato aeriforme,

come sarebbe avvenuto se quel marmo lo aveste esposto al calore di una fornace per farne calce.

Ma questo gas è un corpo bruciato interamente, quindi non può assorbire altro ossigene nè combinarvi altro carbonio; perciò è che non può servire a sostenere altre combustioni. Difatti se voi immergete un lume in una bottiglia ripiena di gas acido carbonico, si spegnerà; se voleste respirare questo gas, restereste asfittici e morireste. Ora conoscete la ragione perchè coloro che si sono chiusi in una stanza con carboni accesi e si sono addormentati, vi hanno incontrata la morte; perchè esaurito l'ossigene per la combustione del carbone e sviluppatosi l'acido carbonico, la respirazione non ha potuto aver luogo ulteriormente. Lo stesso può accadere in un luogo chiuso e stretto, dove non potendosi rinnovare l'aria, siasi consumato quel volume che v'era per la respirazione di troppa gente, o a causa di molti lumi. Lo stesso fenomeno s'incontra nella tinaia durante la fermentazione delle uve, o in un granaio dove il grano siasi riscaldato, e manchino opportuni sfiatatoi. Nei quali luoghi si deve avere la cautela di entrare facendosi precedere da una fiaccola accesa, la quale se si manterrà viva, potrete entrare senza rischio, perchè là dove la combustione può essere, anche la respirazione è possibile.

Ma voi mi direte: se la respirazione, le fermentazioni, i vulcani producono tanta quantità di gas acido carbonico, come accade che l'aria non ne resta infettata e non diventa incapace alla respirazione?

Non dubitate di tanto pericolo, e rassicuratevi che per quanto grande sia la quantità del gas acido carbonico, questa sarà sempre piccola quantità rispetto all'immensità del volume dell'aria atmosferica. I fisici non hanno potuto con esattezza determinarne il rapporto; ma si è con buonissime esperienze mostrato, che versa fra i 4 ed i 6 10000mi. Sicchè in dieci mila volumi d'aria non se ne trova che 4 a 6 volumi. Aggiungete che l'acido carbonico è pesante ed è pure solubile nell'acqua. Di tal che ogni più piccola pioggia lo sotterra e ne spoglia l'atmosfera. Accade all'aria quello stesso che avviene delle acque del mare che pel versarsi in esse acque torbide, non perdono la loro limpidezza.

Ma, miei cari, v'è pure a riflettere che se da un lato si produce tanto di questo gas acido carbonico, dall'altro le moltissime piante di cui è rivestita la terra, ne assorbono pure una grandissima quantità. Sì, le piante lo assorbono e lo scompogono nei suoi elementi appropriandosi il carbonio, e rimandandoci l'ossigene, e con questo continuo ed ammirabile scambio i due regni della natura organica animale e vegetale mantengono l'equilibrio, ed assicurano la loro esistenza. **C.**

BIBLIOGRAFIA

Della Vita di Gesù Cristo, Libri tre di Vito Fornari — *Firenze, Barbèra, 1869.*

A coloro che collo sguardo della mente non penetrano al fondo delle cose, parrà inopportuna la pubblicazione di quest'opera. E pure, chi ben

consideri, non v' ha libro che meglio di questo risponda alle tendenze dei tempi nostri. Grandi, per dir vero, sono i benefizi intellettuali, morali e sociali che sonosi ottenuti cogli ultimi rivolgimenti politici, e di cui godono quegli stessi che ora li maledicono. Il mondo vecchio rovinò: i nuovi ordini si rafforzano, si rassodano: i civili e materiali incrementi progrediscono. Dalle cose dello spirito si sono volti i moderni a quelle della materia, e han prodotto i miracoli delle industrie. E nulladimeno noi non siamo paghi; un gran che ci sentiamo mancare: tendiamo ad un ideale, che le cose ottenute, ottime e lodevoli, non contengono compitamente. Il congiungimento del finito coll'infinito, l'armonia della terra col cielo è la meta e il segno fatale de' nostri desiderii, senza che noi ce ne avvediamo, senza che noi lo pensiamo. E quando questo ideale sarà scoperto; quando in esso mireranno apertamente i nostri sguardi, allora tornerà la concordia negli ordini morali e ne' politici, e noi procederemo più spediti, più sicuri e tranquilli nell'arduo cammino della civiltà.

Ora il Fornari con la sua nuova opera mira appunto a disvelare e scoprire questo segno a cui mirano inconscie le umane generazioni. E in Cristo fa vedere che si compie questo nodo, questo intimo congiungimento del finito coll' infinito; e ritraendolo nella sua verità e bellezza, riesce a riconciliare e tirare a Lui anche coloro che parea se ne fossero più dilungati.

Nè sono meno spiccate e chiare le tendenze moderne nell'ordine ideale e scientifico. Nel quale gli uomini disdegnosi del soverchio ed eccessivo dominare dell'autorità, che uscendo de' suoi limiti aveva invaso il campo delle verità scientifiche, si sono volti contro di essa, proclamando l'assoluta ed unica signoria della ragione. Ora il Fornari, elevando a scienza universale la idea nella sua integrità e nel doppio suo risguardo di razionale e sovrarazionale, ha disposato all' autorità la ragione; e rendendo ragionevole l' ossequio alla fede, ha conferito a spuntare le armi dei moderni razionalisti. E per fermo, egli nella *Vita di Cristo* rappiccando il filo delle tradizioni de' Padri e de' più illustri Dottori della Chiesa, che nelle loro opere si studiarono *d' intendere*, come dice Anselmo d' Aosta, *quello che già credevano*, s' ingegna di assorgere colla ragione nelle verità rivelate in fin là ove ad essa è dato pervenire colle sue forze, e ne ristabilisce il proprio dominio.

Ma quello che noi diremmo principal bisogno delle menti negli ordini della scienza, è quella unità e sintesi universale, mercè di cui il sapere diviene come l' universo ideale, dove ogni vero trova il suo luogo, nella stessa guisa che ogni esistenza ottiene il suo grado nell' ampio giro del creato, e tutti vi sono gerarchicamente disposti e con isquisita euritmia coordinati. Non pochi si misero a quest' opera; ma a niuno fu dato, se non c' inganniamo, dar nel segno come a lui. Imperocchè la più parte non avendo colto il centro vero del reale e dell' ideale, in iscambio di armonia e di concento, ebbero disordine e confusione; e nella scienza, nella storia e nell' arte fecero ciò che de' pianeti interverrebbe; i quali, usciti della loro orbita, andrebbero errando negli spazi senza termine e senza legge. Ondechè sospinti dalla vaghezza di unificar tutto e di trovar l' uno nel vario e il medesimo nel diverso, spesso si lasciarono andare alla somiglianza superficiale

delle cose senza tener conto delle loro intime differenze, e riuscirono a fare un buio di confusione indicibile, dove il falso si nasconde facilmente sotto l'apparenza del vero.

Questa mancanza di armonia che scorgesi nella maggior parte de' libri moderni, questo disordine apparisce ancora negli effetti che produce la loro lettura ne' nostri intelletti; i quali pare che sieno incolti da una certa vertigine, da non sappiamo quale oscurazione, onde veggonsi girare attorno mille concetti, mille fatti indeterminati, incerti, slegati tra loro.

E questo grande bisogno de' tempi nostri viene opportunamente ad appagare l'illustre nostro filosofo. Egli, riconosciuto quel cardine su cui si appoggiano l'essere ed il pensiero, il corporeo e lo spirituale, l'universo e la scienza, ha fatto armonia e concento dov'era confusione e disordine. Per tal modo la natura non è più muta e silenziosa, ma diviene viva e parlante: i fatti non sono più foschi, informi e privi di significato, ma ordinati, segni d'idee, parole; e le idee non sono più sconnesse e slegate, ma hanno un vivo organismo, quasi uno spirito le vivifichi pervadendole e compenetrandole. E questo centro universale è Cristo. Ogni cosa a Lui mette capo, di là nasce, là torna, a quello si riferisce. Per esso tutto diviene intendevole: senza di esso la mente nostra ritrova o Dio o la creatura soltanto, ma non mai l'uno e l'altra annodati e congiunti.

Onde non è maraviglia, se all'A. è venuto fatto di delineare e colorire il disegno dell'umana enciclopedia, e render possibile la restaurazione delle scienze, componendole tutte in una scienza unica ed universale. La quale, contemplando l'essere ed il perchè delle cose, forma quella scienza che fu tanto vagheggiata da Platone, e che è ad un tempo filosofia e storia, congiunte e avvivate entrambe dalla stessa unità suprema di Cristo. Il quale come Idea e lume degl' intelletti è centro della scienza universa, e come Salvatore del mondo è il fatto primo e sommo, da cui tutti dependono e a cui tutti si riferiscono.

Abbraccia in sulle prime questa scienza unica ed universale la Idea, come abbiamo detto, nel suo doppio rispetto intelligibile e sovrintelligibile, e contiene le verità supreme della religione, i suoi profondi principii, l'altezza e la maschia beltà delle sue dottrine, il suo intero sistema in una parola. Il miracolo, il mistero, la profezia, la grazia, gli angeli, la giustizia originale, il peccato di origine, l'incarnazione e le attenenze che ha questa con la creazione, il sagrifizio, il dolore, la espiazione, il sacerdozio, la fede, la inspirazione de' libri sacri. la bibbia, le relazioni che hanno il miracolo colla natura, il mistero colla ragione, e la grazia e la predestinazione col libero arbitrio: queste cose ed altre molte di simil natura formano un corso completo di teologia conveniente alle ragioni e a' bisogni de' nostri dì. Nè intralascia l'A. di ribattere le dottrine degli avversari, ma il fa spesso senza scendere dalle sublimi ideali regioni, e sempre senza animo nemico, anzi accettando quanto v'ha di vero in essi, e credendo di trovarsi in mezzo a loro, non come in un campo ostile, ma fra alleati ed amici. Ondechè, se le nostre parole avessero autorità sugli animi di coloro che reggono gli studi ecclesiastici, noi li conforteremmo a dar bando alle quisquilie scolastiche e alle vane armeggerie contro i Patrepassiani, i Monoteliti, gli Eutichiani, e a porre

in mano a'giovani questo libro ed altri improntati della stessa opportuna originalità, dove troveranno quanto loro fa il caso per venire incontro agli errori moderni e combatterli con successo. Imperocchè quivi mirasi innanzi tutto a porre su più solide basi il soprannaturale che i moderni si studiano di bandire al tutto non meno dalla religione che dalla scienza, dalla storia e dall'arte. A questo modo solamente potrebbesi ovviare alla povertà e miseria d'idee e di sentimenti che forma l'apparecchio ed il seme della ecclesiastica istituzione moderna, di cui tanto a ragione si lamenta il Rosmini nel libro delle *Cinque Piaghe* [1]. Così potremmo veder adoperati nelle scuole de'seminari que' libri sodi originali, che contengono ciò che ha di più profondo, di più intimo, di più sostanziale e maschio la filosofia cristiana; libri che si ammirano per la grandiosa, larga e piena maniera di esporre usata da'Padri; e che, parlando non a una facoltà soltanto dell'uomo, ma all'uomo intero, alla intelligenza, al cuore, al sentimento, rendono il sapere assai efficace. Così potremmo vedere smessi una volta que' compendiuoli o manuali senza spirito, senza principii, senza eloquenza e senza metodo, dove non è punto il nerbo della dottrina di Cristo, ma una vana immagine di essa; que' libri, a dir breve, che nati da misere menticine non riescono che a educare animi angusti e pusilli e ingrettiti intelletti.

E per rimetterci nel cammino, dal principio assunto dal Fornari, dall'oggetto unico da lui proposto ricevono unità le quistioni più importanti di ontologia, di psicologia, di cosmologia, di logica, di morale, di matematica e di fisica. Si raggirono per fermo intorno a quel centro universale le dottrine intorno alla creazione, alla essenziale differenza della creatura da Dio e alla loro unione ec. *(Ontologia)*; intorno alla natura dello spirito e all'essenziale suo destino, alla congiunzione dello spirito col corpo, alla persona, alla pluralità delle persone; intorno alle facoltà umane, intelligenza, fantasia, volontà, appetiti, passioni, arbitrio, amore ec. *(Psicologia)*; intorno al mondo, alla sua unità e perfezione ec, *(Cosmologia)*; intorno al pensiero, al concetto, al giudizio, al ragionamento, al sillogismo, al linguaggio ec. *(Logica)*; intorno alla legge, al dritto, al dovere, alla sovranità, alla società, al coniugio, alla famiglia ec. *(Morale e Dritto colle loro appartenenze)*; intorno allo spazio, al tempo ec. *(Matematiche)*.

Nè fuori di questa scienza che largamente spaziandosi, mirabilmente in un solo principio si concentra, divagar si veggono i supremi concetti delle scienze fisiche. La natura, disse il Gioberti (*Teor. del Sovran. Discor. prel.*) rivela Iddio, e la storia del genere umano Cristo. E il Fornari riesce ingegnosamente a dimostrare che non pure la storia, ma la natura altresì rivela Cristo, in cui ha l'esemplare, la perfezione e l'unità. Cristo è il tipo a cui le creature sono conformate: esso è l'intimo significato che contengono; è il segno di perfezione a cui anelano; è l'unità a cui si riducono. Dal minerale all'uomo ogni cosa è unione ed armonia, perchè è formata ad imitazione di Cristo. Come il creatore, dice il Fornari, unendo sè all'uomo fece Gesù Cristo, così, e per questa cagione, unendo all'animale lo spirito fa l'uomo, unendo al corpo la vita fa la pianta, e unendo al

[1] Rosmini, Delle Cinque Piaghe della chiesa, Cap. 11.

ponderabile l'imponderabile fa il minerale. Onde tutte le creature sono simboli, qual più, qual meno chiari di Cristo; e Cristo è l'intimo significato, e come dire, il fondo e l'interno di tutte le cose, le quali in Lui perfettamente s'intendono e si spiegano, e senza di esso tutta la natura sarebbe una vasta menzogna. E come di tutte le cose Cristo è verità e tipo, così n'è ancora la perfezione. A questa tende fatalmente tutto il creato; e, non conseguendola, è inquieto, geme ed è in istato di parto, per usare la espressione di S. Paolo. Ora la perfezione consiste nell'esser pari all'infinito; e tale non può divenire il creato se non in Cristo. In lui adunque è la perfezione del creato; sì che la creazione è verso la Incarnazione come un principio, uno sforzo, un abbozzo, che in questa avrà il suo fine e il suo compimento.

Avendo adunque tutte le cose in Cristo l'esemplare, la forma e la perfezione, riescono aggiustate come la corolla de' fiori e armoniose come il canto di un inno; e, risultando in quell'unico mondo di cui non seppero darsi ragione i filosofi da Parmenide agli ultimi panteisti, rendono possibile la filosofia della natura.

A questo modo considerando il Fornari la scienza delle cose naturali, niuno creda ch'egli ne restringa il campo e le impicciolisca. Imperocchè ordinandole a Cristo e in Lui contemplandole, viene così ad amplificarle ed esaltarle, perchè partecipano in certo modo della infinità del termine a cui si riferiscono.

Ma la scienza vera, compiuta, universale non è scienza solamente, ma storia altresì. Onde la enciclopedia ordinata dal Fornari è anche storia universale, anzi filosofia di essa, il cui centro è Cristo. Il quale essendo, come si è detto, il fatto supremo della creazione, tutti gli altri fatti sono a Lui ordinati, e risultano in un ordine maraviglioso. La storia pare a prima giunta che sia priva di centro; il cammino della civiltà è lungo, tortuoso, pieno di spettacoli diversissimi: le opere, le fatiche, gli errori, i progressi, i vizii, le virtù, i delitti rendono la storia un laberinto inestricabile senza uscita: ma veduta da quell' altezza ove si è collocato il Fornari, torna ordinata, coerente, semplice come una proposizione scientifica. Onde il moto del genere umano può rassomigliarsi a quello di un'ellissi, più allungato, se vi piace, e più frequentemente perturbato, ma ha pure il suo asse di rotazione, diciamo così, in Cristo. E l'A. ne fa vedere il principio, il fine, la legge; il principio ch'è il bisogno dell'uomo di congiungersi a Dio, il fine che consiste appunto in quest'intimo nodo ed unione, e la legge che è un'imitazione sempre più perfetta dell'opera divina nelle opere umane, nelle industrie cioè, nel sapere e nella civiltà. Ondechè dappertutto ci abbattiamo a veder Cristo nel lungo corso della storia; prima ne' segni, nelle promesse, nelle aspettazioni, che formano il soggetto del primo libro dell'opera del Fornari; poi nel vangelo, quando visse tra gli uomini la vita dell'uomo: da ultimo nella chiesa in cui rimane e vive e per mezzo di cui opera perennemente; le quali cose porgeranno argomento al secondo e al terzo libro.

E qui ci avvediamo che, mentre era nostro proposito di esporre il libro del Fornari, non siamo riusciti che a indicarne soltanto l'indole e il soggetto. Nè ce ne duole, per dir vero: chè, a volerci mettere a tale impre-

sa, ci saremmo del sicuro esposti al pericolo di guastar tutte le bellezze e le grazie dello stile che vi rilucono. A ordinare, a divisare, a esprimere convenientemente quelle cose non crediamo che bastasse altro ingegno che il suo, e quella sua feconda immaginativa e vivace, che sola poteva disegnargliene e colorir le forme più appropriate e più vive. Le quali senza lisci ed orpelli rivelano il vero e la mente che lo investiga e lo consegue; onde non è maraviglia se l' opera ritrae di tutti i generi e di tutte le specie letterarie, della eloquenza, della storia, della poesia e della scienza. Nella quale mentre è un rigoroso discorso, è meditazione ancora e poesia didattica colla bellezza delle immagini e delle similitudini, che l' A. trae dalla natura assai proprie e spressive da metter proprio sugli occhi le cose più lontane dal comune concetto. Il perchè le doti più dispaiate che sembrano non potere stare insieme, anzi discacciarsi a vicenda, in lui con mirabili tempre si armonizzano e pigliano l' una dall' altra maggior vigore. La fantasia del poeta e la forza dell' oratore nulla derogano alla serena pacatezza dello storico; la gravità del meditare si congiunge senza alcun danno con la grazia e venustà dello stile. Che dirò poi della lingua? Essa, mentre è attinta alle fonti più pure e limpide de' classici, pare che sia creata dall' A. nell' atto stesso che ha concepito quelle sublimi speculazioni; tanto è vero che nessuno sforzo, nessuno stento vi scorgi, ma tutto è spontaneità, facilità e docilità a specchiare il suo animo, la sua mente e le sue peregrine idee. Quella freschezza, quella vita, quella trasparenza ha riscontro soltanto ne' migliori dei Greci; e in Dante quell' arte di scolpire i concetti e metterli in rilievo, da imprimere di sè le menti, fecondarle e invigorirle.

E pure, mentre a' dì nostri tante frivolezze vediamo con ismaccate lodi esaltate e levate a cielo, un' opera così stupenda e piena di peregrini concetti non è, come sarebbe ragione, convenientemente conosciuta e apprezzata. Ma non v' ha in questo libro, potrebbe dire alcuno, quel vigoroso ragionamento che si ha nelle scienze *esatte* e *positive* come le dicono. E che? vorrebbesi così riconoscere un solo genere di evidenza e di persuasione? non è forse vero che ogni particolare ordine di dottrine ha il suo proprio criterio, e vuol essere giudicato e sentito in un modo tutto speciale? Non v' ha forse una evidenza che ha miglior fondamento, e che nasce dall' ordine, disposizione e organismo dei veri? Ma v' è troppo misticismo, sentiamo dire ad altri. Come? è misticismo l' ingrandire, nobilitare e dar quasi un valore infinito all' incivilimento, mostrandone il fine supremo? È misticismo l' esaltare tanto la civiltà romana, dove si dispiegò tutta l' operosità e attività dell' uomo sulla terra? È misticismo il mettere in tanta luce la libertà e personalità umana, assai meglio che non fecero gli altri filosofi?

Che quest'opera non vada a'versi a'razionalisti e positivisti moderni, non ci dee parer cosa strana, quantunque ben potremmo dire a' primi: Voi volete nella scienza il dominio della ragione; e bene, nella *Vita di Cristo* essa domina e signoreggia, ma quale è veramente nella sua integrità, e quale viene dal Galilei rassomigliata ad un organo di varie canne; e a' secondi: osservazione e fatti voi desiderate: e osservazione e fatti vi avrete in quest' opera, ma non fatti parziali e guardati soltanto dagli occhi del senso che niente vede di là dal mondo della materia, e tutto pone in quella mo-

lecola che si agita e in quella cellulina che ne genera mille altre; che per mezzo di non sappiamo quali incrociamenti o miglioramenti di razza ci conduce alla materia che pensa, tenendoci da meno de' polipi e delle conferve. Ma è veramente maraviglia che mostrino di non far buon viso a questa importante pubblicazione quegli stessi che avrebber dovuto accoglierla assai lietamente; nè sapremmo darcene ragione, se non ci cadesse in mente che loro debba esser grave il vedere interrotta l' opera di rendere inamabile e contennenda la religione, e mantenere eterno il dissidio tra lei e la civiltà e il progresso. Prof. Francesco Linguiti

Per il quarto centenario di Niccolò Machiavelli — *Carme di Alfonso Linguiti.*

I lettori del *Nuovo Istitutore* gustarono già più che a mezzo la bellezza stupenda di questo Carme, come non v'è letterato in Italia che ignori che valoroso poeta sia il Linguiti e non abbia ammirato la sublimità affettuosa e la splendida armonia del verso, la novità del pensiero e quel raro e difficil connubio d' immagini e di affetti, dove dimora la poesia ed è pregio bellissimo del poetare del Linguiti. Essendoci vietato d'esporne qui il disegno e mostrarne i pregi per non ripetere quello che già pubblicammo nel N.° 13-14 di questo Periodico, a noi non rimane dir altro che questa nuova poesia non cede punto in bellezza alle altre già conosciute del medesimo autore ed il grande statista Italiano vi è ritratto in modo maraviglioso. Questi sì che son versi davvero, e non già certe *sconciature di sillabe rimate* che puzzano le mille miglia di lucerna e sono, a non dir peggio, il disonore della poesia! Prof. G. Olivieri

---

NOSTRA CORRISPONDENZA

Questa lettera intorno all'apertura delle conferenze magistrali, indirizzataci dal nostro egregio corrispondente di Vallo, non giunse a tempo per essere inserita nel numero passato. Pubblicandola ora, non vi si aggiunge nè toglie sillaba, piacendoci alle persone di garbo e buon giudizio, com' è il corrispondente, lasciare piena libertà di dire e di rispondere delle loro opinioni.

Vallo della Lucania, 1.° settembre 1869.

Pregiatissimo signor Direttore

Fui assai lieto a leggere nel vostro ottimo Periodico che nelle ferie autunnali avremmo avute qui le conferenze ai maestri. Solo in tal maniera si può ridestare un certo moto fra gl'insegnanti di questo Circondario, scuotere un po' l' inerzia di alcuni, metterli insieme a communicarsi a vicenda le loro idee e le osservazioni fatte sulla bontà dei metodi, sul progresso degli studii e sulla efficacia dei mezzi più pronti a diffondere l' istruzione popolare, che certo fra noi, se non è negletta del tutto, non si può dire fiorente e promossa con zelo ed assidue cure.

Di chi sia la colpa, non mi farò qui a ricercare, serbando ad altro tempo, dove dalle mie non poche occupazioni mi sarà consentito, di discorrerne ampiamente. Ora torno alle conferenze. Le quali stamattina si sono inaugurate con uno splendido ed elegante discorso del nostro bravo concittadino, prof. E. de Hippolytis. Ha cominciato col dire che sarebbesi corrisposto pienamente alle aspettazioni del Consiglio scolastico, dove procedendo di conserva e scambievolmente comunicando tra loro le proprie idee fossero riusciti a raccogliere e ordinare gli studii fatti intorno alla Grammatica — La quale, guardata troppo pel generale, si credè dover comprendere lo studio della parola nel più largo significato; ma considerando la parola sotto il doppio aspetto, come segno e come suono, resta alla Grammatica lo studio della parola come suono. E questo studio è importantissimo, ha detto, non meno dell' altro che considera la parola come segno. Imperocchè le notabili va-

rietà e differenze di parlare, che rendono difficile e imperfetta la scambievole comunicazione del pensiero, consistono *massimamente* nel suono e nella struttura musicale dei vocaboli, per modo che se di tutt' i dialetti italiani, che son diverse forme di parlare, s' ingentilissero un po' le parole, ammaccandone le punte, e le terminazioni acconciando al tipo toscano, questo basterebbe a rendere il discorso bello e intelligibile a tutti. E non fece così il Giusti per recare in lingua nazionale una poesia di un Lombardo scritta in vernacolo? e Lizio Bruno una poesia del Meli scritta in dialetto Siciliano?

Inoltre ha osservato, che nell' istesso modo che la radice enuncia l' idea, il suono la determina. Veramente non ci son parole anche nei dialetti, che non hanno un suono; ma questo è come se non lo avessero; perchè non basta a determinare l' idea, se questo suono non si conformi all' indole della lingua comune e al tipo del dialetto toscano — Il volgo non si cura troppo delle flessioni del nome e del verbo, che sono determinazioni particolari delle idee, perchè a lui basta la semplice enunciazione di esse. Noi però che ponghiamo ogni studio per esprimere compiutamente il nostro pensiere con tutte le sue relazioni e necessarie determinazioni, dobbiamo dare al suono la stessa importanza che diamo al segno, perchè non meno c' importa enunciare l' idea che determinarla.

Atteso dunque l' importanza della parola come suono, la Grammatica, che ci dà le leggi intorno all' uso di questa parola, non è una miseria pedantesca o studio inutile e puerile; ma degno che vi si attenda con serietà di propositi e con costanza di studii.

Questo, se ho saputo ben delinearlo, è stato il disegno generalissimo del discorso dell' egregio professore ed i tre quarti d' ora, ch' è durato il suo dire, mi son sembrati un momento: tanto chiara, immaginosa, a volte nuova e sottile riusciva la sua parola! Durante il discorso più volte mi son ricordato di quelle stupende ed elegantissime lezioni pronunziate da voi l' anno scorso nelle conferenze magistrali, ed a vedere come materie volgari e trite acquistassero nuova luce e divenissero amene ed attraenti, io benedico alla potenza dell' ingegno ed al senno di cotesto Consiglio provinciale scolastico, che, decretando le conferenze, ha mostrato di conoscere il vero modo d' innammorare i maestri elementari agli studi, di nobilitare l' insegnamento e di renderlo fruttuoso e sodo. Così o i Comuni, o la Provincia, o il Governo curassero più e meglio la sorte dei maestri elementari, che intendono davvero la nobiltà del loro ufficio e lo compiono con zelo!

Il discorso del de Hippolytis è stato vivamente applaudito e vi erano ad ascoltarlo oltre la cinquantina fra maestri e maestre; il quale numero, se non può dirsi scarso per ora, aumenterà di certo; poichè l' Ispettore Scarola, messo alla direzione delle conferenze, è pieno di zelo e di ardore perchè riescano a bene e numerose. Al discorso non ho visto assistere i professori di Aritmetica, di Storia Sacra e di Calligrafia, anzi mi si è assicurato che non sieno giunti ancora. Quando verranno?

Spero, anzi ho ferma fiducia, che le Conferenze non falliscano allo scopo e non avvengano certi scandali che fecero costì un po' di rumore l' anno scorso; ma accadendone non mancherò di usare severe parole verso un corpo autorevole e benemerito. E qui fo fine non senza congratularmi con voi, egregio signor Direttore, del modo onde dirigete il vostro pregevolissimo giornale, che studio con infinito amore, e con gli egregi e dotti vostri colloboratori; fra i quali mi piace rallegrarmi di cuore col chiarissimo prof. F. Linguiti per quell' aureo e stupendo suo *Panfilo*.

Scusate la lunghezza e il disordine di questa mia, e volendola pubblicare, ritoccatela che sia degna del giornale ed omettete il nome per esser più franco nei miei giudizii; poichè dell' esattezza delle cose riferite, ne risponderà pienamente *Il vostro sincero ammiratore*

A.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

L' argomento del giorno di tutti i giornali scolastici è il VI Congresso Pedagogico inaugurato a Torino il due di questo mese. Lasciando stare la solennità dell'atto, le accoglienze liete ed oneste che i benemeriti rappresentanti dell' istruzione hanno trovate nei cittadini Torinesi e la ricchezza degli oggetti didattici esposti nell' ampia Sala del Palazzo Carignano, noi vogliamo qui rapidamente toccare per sommi capi le discussioni seguite, riservandoci di riferirne qualcuna delle più importanti allora che avremo gli atti ufficiali del Congresso. Il quale fu dichiarato aperto con acconce parole del Sindaco, che disse Torino esser lieta e superba di accogliere il fiore degli educatori italiani. Il Comm. Sacchi, presidente della società pedagogica di Milano, rifà un po di storia della pedagogia in Italia; tocca del benemerito Aporti, che fondò in Torino la prima scuola di metodo; discorre dei vantaggi dell' esposizioni didattiche e con sentite parole chiude il suo dire ringraziando i Torinesi della cordiale ospitalità, con cui hanno accolti i membri del Congresso. Elettisi poscia il Boncompagni a presidente generale del Congresso ed i Comm. Sacchi e Bernardi a presidenti delle sezioni, si chiude la prima tornata dopo alcune generose parole pronunziate dal Celesia all' indirizzo dei Torinesi.

Il giorno 3 alla presenza delle LL. AA. il Principe Carignano e la Duchessa d' Aosta ebbe luogo la solenne apertura dell'esposizione didattica con un nobilissimo discorso del Conte Riccardi di Netro; il quale, togliendo materia al dire dal luogo ove si faceva l' esposizione, cioè dal palazzo Carignano, ricordò come la Storia d' Italia degli ultimi tempi ed i maravigliosi fatti compiuti per senno, prodezza e concordia di Principi e di cittadini si annodassero alle ardite e generose risoluzioni, prese in quello storico recinto, e le sorti della Patria, la prosperità cittadina, la grandezza d' Italia dipendessero oggi dalla educazione, dal perfezionare i metodi d' insegnamento, dalle deliberazioni del congresso; poichè *il vero nodo della quistione sta* appunto nell' estendere a tutti il beneficio dell' istruzione, rendendone facili e spicci i sistemi d' impartirla.

Di poi si procedette alla visita dell' esposizione.

Nelle altre tornate si cominciò la discussione dei temi proposti e dapprima il Conte Riccardi di Netro sull' *insegnamento della ginnastica e del canto.* L' oratore mostra che la ginnastica è utile allo sviluppo delle forze fisiche, ingentilisce l' animo e l' afforza. Però quanto a dichiarare obbligatoria la ginnastica insieme col canto nelle scuole popolari, il Congresso, dopo contrarie e diverse sentenze, approva *un ordine del giorno,* col quale, dichiaratasi la necessità d' insegnare le predette materie nelle scuole, proponesi lo studio dei mezzi come introdurle e cavarne i maggiori vantaggi. (Le discussioni sulle altre materie le daremo riassunte nell' altro numero).

Il VII. Congresso Pedagogico — Napoli, la più ridente e popolata città d' Italia, è stata prescelta a sede del settimo congresso pedagogico italiano.

Risultamento degli esami dei maestri elementari — Di 49 che si esposero qui agli esami di grado inferiore, 23 riuscirono approvati in tutte le materie; 16 non furono ammessi ai verbali; 5 vennero *ritenuti* parzialmente e 5 furono *reietti.*

I maestri aspiranti al diploma di grado superiore erano 11; di cui 5 non vennero ammessi ai verbali; 3 ritenuti parzialmente; 1 *reietto* e due approvati.

Infine di 13 maestre, che pigliaron gli esami di grado inferiore, 10 furono approvate, 1 non ammessa ai verbali, 1 ritenuta parzialmente ed una *reietta.*

Pr. G. Olivieri, *Direttore risponsabile*

Salerno 1869 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio